

Prefazione

*Esistono modi sbagliati di ragionare tanto diffusi e radicati
da poter essere paragonati alle illusioni percettive...
di cui non siamo consapevoli e in cui incorriamo
indipendentemente dal nostro livello di cultura e di competenza.*

Adelino Cattani

IL DIAVOLO SI NASCONDE NEI DETTAGLI

Tutti noi possiamo cadere in errori logici, fallacie, paralogismi involontari; il bisogno di dare argomenti alle nostre prese di posizione o alle nostre convinzioni ci porta qualche volta a essere troppo precipitosi, caritatevoli o non troppo rigorosi e obiettivi nella valutazione della bontà dei nostri argomenti. L'atteggiamento critico più appropriato non è quello di chi altezzosamente si pone su un piano di superiorità compiaciuta nei confronti degli altri che (qualche volta) sbagliano; ma quello di chi, consapevole della nostra limitatezza come esseri che aspirano ad essere razionali, ma che non lo sono sempre, punta a capire e mettere in mostra gli errori in cui spesso cadiamo.

Nell'introduzione al suo libro *E qui casca l'asino*, Paola Cantù scrive:

Smontare gli argomenti non sostenuti da prove sufficienti è un esercizio di critica essenziale per ogni cittadino che voglia partecipare attivamente al dibattito pubblico, entrando in dialogo e in discussione con l'altro.¹

E ancora:

Un esercizio di caccia alle fallacie deve servire a "...stimolare un atteggiamento critico nei confronti degli argomenti usati nel dibattito pubblico, una disposizione a porre domande, a chiedere supplementi di informazione e di prova".²

¹ Cantù 2011, p. 6.

² Ibidem.

L'analisi critica degli argomenti è utile per prendere familiarità e coscienza dei modi in cui ragioniamo, dei paralogismi e delle fallacie che ricorrono in molti discorsi. Un modo questo per essere più avvertiti e per prendere il controllo del nostro modo di pensare, di prendere posizione e di assumere deliberazioni intorno ai più diversi argomenti. L'*argument mapping* può essere utile sia per l'analisi critica di argomenti reali, tratti dal dibattito pubblico, sia come strumento di autocontrollo critico delle proprie argomentazioni.

Come proverò a mostrare in questo libro, quando si pensa a un argomento pro o contro una certa tesi (o contro un altro argomento), creare una mappa visuale dell'argomento ed esaminarne le diverse componenti (esame dei termini/concetti utilizzati nelle premesse; esame del valore di verità o di accettabilità – la presenza o meno di dati a supporto, per esempio – delle premesse, la tenuta delle inferenze prodotte e la presa di coscienza delle assunzioni anche inconscie fatte per arrivare alle conclusioni) può aiutare a non prendere cantonate e a evitare errori.

TWITTER E GLI ENTIMEMI

I social, lo sappiamo, sono il terreno in cui si svolge, oramai, una buona parte del dibattito pubblico di questo paese. I nuovi politici lo sanno talmente bene che si occupano e *pre*-occupano più di lanciare parole d'ordine e argomenti "buoni" per i propri sostenitori che di dare ragione delle proprie scelte e decisioni attraverso i media tradizionali. Si salta, così, la mediazione dei professionisti dell'informazione (che in una democrazia avanzata dovrebbero fare da "cani da guardia" della pubblica opinione, e che quotidianamente vengono, invece, denigrati e sviliti nella loro funzione da una campagna propagandistica volta a raffigurarli come "venduti e servi" dei poteri forti, politici o economici che siano — una strategia nota ai teorici delle fallacie col nome di "avvelenamento del pozzo"), e ci si rivolge direttamente ai propri fan, evitando il confronto e la fatica di dover rispondere dei propri atti con spiegazioni e argomentazioni complesse; potendosi limitare a semplificare, scansando le critiche, sempre presentate come interessate o pregiudiziali.

Twitter in particolare offre, per il carattere estremamente sintetico del tweet, che riduce l'argomento il più delle volte a un semplice "entimema", una miniera di esempi argomentativi su cui esercitare l'analisi logico-argomentativa e in particolare dove studiare le *fallacie*.

QUALCHE ESEMPIO

Esempio 1

Prendiamo, ad esempio, il seguente scambio di tweet che mi è capitato di leggere qualche tempo fa.

Nel primo tweet veniva proposto il seguente argomento:

La vera prova sui vaccini sarebbe quella di farli produrre allo Stato senza guadagno dei privati. Allora capiremmo davvero se ci sono o no interessi privati sotto tutta questa storia.

A cui veniva risposto con un contro-argomento che voleva mostrare la paradossalità dell'argomento iniziale:

Lo Stato dovrebbe produrre anche penne Bic e carta igienica così capiamo se le usiamo perché veramente servono o per far ricchi il Conte Bich o la Scottex.

Sul momento la replica mi era sembrata divertente e sensata; anche se c'era qualcosa che non mi convinceva. E, in effetti, avevo ragione di dubitare della sua efficacia. Vediamo perché.

L'argomento è in apparenza piuttosto semplice:
il modo per sapere se dietro l'obbligo vaccinale ci sono interessi delle grandi aziende farmaceutiche è quello di far produrre i vaccini allo Stato.

Ora, se sottoponiamo l'argomento a un'attenta analisi, la presunta semplicità scompare, risultando pieno di *assunzioni* non dichiarate (vedi QRCode Mappa 1).

È facile comprendere come alla base dell'argomento ci sia un pregiudizio negativo sulle reali motivazioni che stanno dietro le posizioni della comunità scientifica e le decisioni legislative del passato governo e della maggioranza che lo ha approvato. L'uso di un *linguaggio pregiudizievole* riferito alla vicenda legislativa e ai suoi retroscena ("dietro tutta questa storia") è un chiaro indizio di come l'autore pensa che la vicenda si svilupperebbe, se questa cosa (la produzione statale di vaccini) si facesse veramente.

Il ragionamento parte da un argomento che si fonda su un'evidenza: *la vendita di vaccini rappresenta un guadagno per le industrie farmaceutiche*; tuttavia, una correlazione causale incontestabile (la vendita di vaccini *causa/produce* un guadagno per le industrie farmaceutiche), in cui l'effetto è il guadagno delle industrie farmaceutiche e la causa la vendita dei vaccini, diviene con un'*inversione causale* (fallacia *non causa pro causa*) la causa della sua causa (la vendita di



Mappa 1.

vaccini): in parole semplici, è il guadagno previsto che genera il bisogno e quindi la vendita.

Naturalmente, questo comporta che l'industria farmaceutica abbia il potere e la "forza" per influenzare la comunità scientifica internazionale e i politici italiani. Un'assunzione non provata e perciò discutibile.

Da qui la seconda parte del ragionamento: *per escludere l'ipotesi degli interessi dietro "questa storia", si dovrebbe far produrre i vaccini allo Stato.*

Il contro-argomento

A questo argomento, come abbiamo visto sopra, si rispondeva con questo contro-argomento:

Lo Stato dovrebbe produrre anche penne Bic e carta igienica così capiamo se le usiamo perché veramente servono o per far ricchi il Conte Bich o la Scottex.

Il contro-argomento potrebbe essere analizzato come illustrato dal QRCode Mappa 2.



Mappa 2.

Il contro-esempio colpisce molto bene la fallacia di inversione causale nel ragionamento: il *vantaggio* che deriva dal vendere un prodotto per l'azienda che lo produce non può essere considerato la *causa* per cui quel prodotto viene venduto (non più che il fatto di avere bisogno di acqua per sopravvivere, possa essere generato dall'interesse della Nestlé a venderci bottiglie di acqua minerale!). Tuttavia, non lo affonda completamente, manca un passaggio fondamentale: il fatto che dietro la campagna

pro vax e la decisione di imporre per legge i vaccini ci siano le pressioni di Big Pharma.

Un esempio di contro-argomento più efficace è quello illustrato dal QRCode Mappa 3.



Mappa 3.

Questo contro-argomento è simile in tutto al primo argomento, ma risulta con tutta evidenza *paradossale*. L'argomento su cui decidere in questo caso è meno controverso, posto che l'opinione pubblica ha generalmente accettato la tesi della comunità scientifica sui pericoli per la nostra salute del fumo, attivo e passivo; diversamente, sul tema dei pericoli della vaccinazione o non vaccinazione il dibattito

(sempre più politico e sempre meno scientifico, visto che il dibattito interno alla comunità scientifica si è ormai depresso con la vittoria dei *pro vax*, anche se non mancano voci dissonanti), è ancora vivo e marcia assieme noi.

Esempio 2

Un altro tweet mi offre il modo di soffermarmi su un'altra fallacia.

Per me chi dice che “le sentenze si rispettano e si eseguono” sbaglia di grosso. Per me le sentenze si leggono, capiscono, ci si ragiona sopra. Si eseguono anche ma quelle stupide non si rispettano.

La tesi è che le sentenze si “eseguono”, ma non devono necessariamente essere “rispettate”. L'argomento ha la forma di una obiezione alla tesi secondo cui “le sentenze si rispettano” e, di conseguenza, si eseguono.

L'argomento può essere ricostruito nel modo illustrato dal QRCode 4.

L'obiezione nasce, in questo caso, da un semplice fraintendimento, che si evince dall'uso bizzarro del virgolettato: si interpreta il termine “rispetto” nel senso di qualcosa di “onorevole” e da tenere nella giusta “considerazione”, laddove la frase incriminata sembrerebbe piuttosto dire che le sentenze vanno eseguite in ogni caso, anche quando non le si condividono (ambiguità che nasce dal doppio senso del termine “rispetto” – vedi Treccani). L'argomento risulta poco convincente anche per la definizione implicita di “stupido” come equivalente a “cosa che non merita rispetto”; laddove la stupidità è qualifica che attiene a stati mentali e non può essere attribuita a cose come le sentenze. Insomma, l'argomento pecca della fallacia di ambiguità o anfibia, in quanto gioca sul fatto che la proposizione incriminata si presta a due diverse interpretazioni.



Mappa 4.

QUESTO LIBRO

Come si sarà ormai compreso, questo libro si propone di introdurre al pubblico italiano una tecnica nota (nel mondo), ma non molto frequentata (in Italia), e di cui, a mio modesto avviso, non si sono colte tutte le potenzialità e le opportunità che può offrire dal punto di vista pedagogico e dal punto di vista del sostegno al ragionamento critico e alla pratica dell'argomentare. Sto parlando della **tecnica di visualizzazione degli argomenti con l'aiuto del computer** (*Computer Aided Argument Mapping o CAAM*).

Ho incontrato la mappatura degli argomenti e i software per mappare ragionamenti negli anni Novanta del secolo scorso; me ne sono innamorato e ho provato a testarne le potenzialità e le possibilità d'uso nell'ambito della didattica della filosofia.

Mi sono, col tempo, convinto che si tratta di una tecnica potente e che, se usata bene, potrebbe aiutare il perseguimento di quella **competenza logico-argomentativa** di cui tanto si paventa la carenza, e di migliorare e/o potenziare le nostre abilità critiche nell'analisi, comprensione, valutazione e produzione di argomenti, indipendentemente dall'ambito di studio o di lavoro in cui le esercitiamo.

Non c'è ambito dell'argomentazione (analisi, rappresentazione, comprensione, produzione e valutazione critica di semplici argomenti e di interi testi argomentativi) che non possa essere affrontato con questo strumento e non possa riceverne un aiuto e un sostegno.

Qualsiasi discorso in cui si *ragioni* o si *portano ragioni* (prove, argomenti, evidenze ecc.) per una affermazione (tesi o "pretesa") può essere rappresentato in un *diagramma di argomento* (o *mappa argomentativa*), che si tratti di testi *persuasivi* (in cui la tesi è controversa) o di testi *espositivo-argomentativi* (in cui la tesi non è oggetto di contestazione).

Si può rappresentare e visualizzare l'argomentazione (con argomenti, prove, dati, riferimenti ecc.) di un intero capitolo di un testo, di un intero dialogo platonico, in una singola mappa; un intero libro in poche mappe, con un livello di semplicità, di analisi e di minuzia sconosciuto a metodi più tradizionali.

Una tecnica, quella delle mappe argomentative, che può sostituire, come vedremo, la consueta tecnica del *brainstorming* per guidare anche la fase dell'*inventio* nella produzione di argomentazioni *pro* e *contro* una determinata pretesa. Un aiuto e un sostegno importanti sia nella ricerca di argomenti *pertinenti* e *rilevanti*, ben connessi con la tesi, sia nell'impostazione di una *linea argomentativa* logicamente coerente e stringente.

Risultati questi che rendono spendibile la tecnica del *mapping* argomentativo sia nella stesura di testi argomentativi ben scritti (coerenti e coesi) dal punto di vista logico, sia nella pratica del dibattito regolamentato.

DESTINATARI DEL LIBRO

Questo libro non si rivolge agli studiosi di Logica o di Argomentazione, e non si rivolge solo a studenti di Filosofia o facoltà umanistiche in genere, ma a chiunque abbia un qualche interesse a *pensare*

criticamente e abbia a che fare con la pratica dell'argomentare, cioè, a tutti.

Questo scopo ecumenico ci ha diretto nella scrittura di questo manuale sul mapping argomentativo applicato al ragionamento critico e all'argomentazione; un manuale che dovrebbe essere immediatamente spendibile nella pratica didattica, nello studio, nell'ambito professionale (con i necessari adattamenti al dominio di applicazione).

Niente tecnicismi, poco o nullo spazio al linguaggio e al dibattito accademico, pur convinti che senza questo dibattito e senza la ricerca accademica degli ultimi settant'anni nel campo della Logica informale e della Teoria dell'argomentazione, molto di quanto utilizzato in questo manuale non ci sarebbe stato.

Paradossalmente, si potrebbe pensare, abbiamo scelto un taglio *dimostrativo* (nel senso del "mettere in mostra"), piuttosto che *argomentativo*, facendo "vedere" cosa si può fare con le mappe argomentative, le loro potenzialità d'uso, il guadagno cognitivo e pratico che se ne può trarre.